

Il paparazzo colpito con calci e colpi di karate

## Tomba scatenato picchia il reporter

Il fotografo: «Lo denuncio»

Ti spezzo in due. E con un colpo da karate degno di un campione, Alberto Tomba, ha letteralmente abbattuto un fotografo «reo» di avergli fatto una foto. L'episodio, ripreso dalla tv e trasmesso dai telegiornali, è accaduto a Firenze. «Se avessi avuto una coppa pesante te l'avrei lanciata», ha detto al fotografo. Che in serata ha deciso di denunciare il campione di sci. Non è la prima volta che super-Tomba si lascia andare a gesti violenti e viene coinvolto in risse.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIULIA BALDI

FIRENZE. I fasti dei campionati del mondo di sci sono una cosa, il rapporto con i fotografi un'altra. Lo deve saper bene Alberto Tomba, campionissimo sugli sci e simpaticissimo con i fan e con le donne, ma molto meno con i reporter. Lo sa - purtroppo per lui - ancora meglio un giovane fotografo fiorentino dell'agenzia "Focus". E lo sanno anche i telespettatori italiani che hanno visto in tv l'aggressione fulminea e violentissima del campione al «paparazzo», colpevole di avergli scattato una foto di troppo su una pubblica via. Lunedì notte l'Albertone nazionale ha di nuovo avuto un incontro ravvicinato di terzo tipo con un fotografo, Riccardo Schirmacher, 29 anni di Firenze. Ed è stato proprio quest'ultimo ad avere la peggio: con una mossa da campione di karate, Tomba gli ha sferrato una sonora pedata sul collo e poi un paio di calci che nessuno vorrebbe incassare. «Sono rimasto tramortito per qualche istante», dice Schirmacher, «e sono stato raggiunto da pugni e calci al corpo e alle gambe. Mi è sembrato che mi fosse caduta addosso una valanga». E non si trattava della valanga azzurra degli sciatori italiani. Sono rimasto a terra frastornato mentre gli altri: due fotografi continuavano a scattare immagini di tutta la scena.

### Riassunta la bancaria licenziata per maternità

Era stata licenziata dall'istituto di credito nel quale lavorava per le prolungate assenze causate da una gravidanza difficile, ma ha riottenuto il posto di lavoro poiché il pretore ha ritenuto che l'assenza non si configurasse come un caso di inadempimento al lavoro. Protagonista della vicenda è Anna Chiara Rossi, impiegata del Banco San Marco di Venezia, licenziata nel maggio del '94 dopo una assenza dal lavoro di dodici mesi nell'arco di tre anni a causa delle complicazioni seguite alla gravidanza e all'insorgenza di una forma di diabete. Assistita dall'avvocato Vieri Tolomei, l'impiegata ha presentato ricorso al pretore del lavoro, Daniela Perditoni, la quale ha stabilito il reintegro in banca della dipendente. Accogliendo la tesi del legale, il giudice infatti ha ritenuto che l'assenza per la gravidanza non costituisca dimostrazione dell'inadempimento al lavoro della donna, contrariamente a quanto stabilito nel contratto di lavoro del bancario. Il testo prevede un periodo preciso di assenza per malattia.

### Ti spezzo in due

Mentre il povero fotografo se ne stava accasciato e dolente sul marciapiede davanti all'hotel dove era in corso la festa di cui Tomba, insieme a Gino Bartali, era ospite d'onore, il campione gli si è avvicinato per chiedergli scusa, per dirgli - troppo tardi - che non aveva voluto fargli male. Ma il fotografo non aveva nessuna voglia di far finta di niente: «Ti denuncio», gli ha promesso a denti stretti mentre gemeva per il dolore. E allora Tomba ha di nuovo calcato la mano. Racconta Schirmacher: «Mi ha detto che ero fortunato che non aveva un'altra coppa da lanciarmi. Il riferimento pesante - è all'altro sgradevole episodio in cui il campione, sul podio per una premiazione, ha letteralmente scaraventato la coppa addosso a un fotografo che lo aveva ritratto nudo. Deve essere stato quest'ultima battuta sferzante a non far

ha detto la splendida Cindy - Vorrei conoscere Alberto Tomba. Ma, vi prego, non inventatevi una storia d'amore. Non l'ho mai incontrato, e lui non ha incontrato me, anche se sostiene il contrario». Insomma anche dalla Crawford è arrivata una carezza e uno schiaffo: un periodo davvero no per Tomba nelle relazioni umane.

Così, in mancanza della bella Cindy se l'è rifatta con i fotografi. Tutto è cominciato lunedì notte all'uscita di una festa in un noto hotel fiorentino. Tomba, probabilmente infastidito dai flash dei fotografi, li ha apostrofiati seccato. E loro devono aver risposto per le rime: «Ci ha detto: "Vi aspetto fuori"». E allora racconta Schirmacher - noi siamo andati a vedere che cosa aveva da dirci. Ma evidentemente non voleva parlare... Pensava che volessimo fare chissà che cosa. Invece volevamo soltanto documentare la serata».

### Denunciato

Fatto sta che fuori dall'albergo il re dello sci dopo aver mosso qualche passo insieme ad un'amica, con uno scatto fulmineo ha aggredito il fotografo fiorentino sotto gli occhi dei carabinieri con una figura da manuale del karate lasciandogli segni sul collo e fasciature a un ginocchio. Schirmacher cade per terra, e gli altri colleghi chiamano l'ambulanza che corre all'ospedale di Santa Maria Nuova: «Mi hanno fatto un referto di sette giorni. Poi si vedrà». I medici del pronto soccorso parlano di contusione laterale del collo del collo destro e della costola destra e sette giorni di riposo.

Schirmacher, il giorno dopo, è ancora arrabbiatissimo per l'aggressione subita dal campione. Il prologo del faticoso è era consumato dentro l'hotel: «Tomba - racconta Schirmacher - ci ha notato perché avevamo già fatto qualche foto durante la serata e ci ha raggiunto e ci ha detto di smettere di fare le foto. Poi, guardando verso di me ha detto: "hai finito?". Io che stavo cominciando a preparare le attrezzature per scattare la mia parte di immagini gli ho risposto tranquillamente: "non ho neanche cominciato". E lui ha detto che ci aspettava fuori, ed è uscito». Così sono usciti: «Ad un certo punto Tomba si è voltato di scatto e con un salto mi ha dato un colpo di piede alla gola». Poi ci sono state le medicazioni all'ospedale. E la denuncia: ai carabinieri. Dopo una nottata il dolore fisico forse è passato. Ma non certo la rabbia per quella pedata violenta. E nemmeno per la battuta sulla coppa da scaraventargli addosso. Così la denuncia contro il campione di sci resta e la grana giudiziaria pure.



Il fotografo Riccardo Schirmacher cade a terra dopo essere stato aggredito da Alberto Tomba, in un'immagine ripresa dalla tv.

E Naomi: «Sono perfetta, niente prove»

## Le top model disertano Parigi

Le top model stanno lasciando Parigi in queste ore, da ieri, dai creatori minori che sfilano per tutta la giornata prevalentemente fuori dal Carrousel, sono di scena le ragazze acqua e sapone della nuova generazione, più tranquille delle loro «anziane» colleghe. Oggi da Pierre Cardin che torna sulla scena e che con la sua collezione chiuderà le manifestazioni parigine non sono annunciate indossatrici speciali. Ancora una volta si parla dei capricci di Naomi. La top più famosa del mondo non solo non ha voluto provare i vestiti che avrebbe dovuto indossare per la maison Lanvin, dicendo che non era necessario: «Il mio corpo ha misure perfette», ma addirittura non si è poi presentata per sfilare. Forse aveva saputo che lo stilista Ocmir Versolato la voleva gigantesca. Le altre ragazze infatti sono state obbligate a camminare su tacchi di 15 centimetri e a portare acconciature altissime in

testa, sproporzionate. Claudia Schiffer, da Chanel, è stata punita, Karl Lagerfeld non ha voluto essere fotografato con lei all'uscita finale della collezione perché l'ha ritenuta una traditrice per aver partecipato alla sfilata di Saint Laurent. Pierre Cardin che oggi concluderà la rassegna della moda parigina con la sua collezione attesissima, non parla. Chiuso in Atelier prepara le ultime sorprese ed invita ad incontrarlo solo dopo la sfilata. C'è grande attesa ed una certa curiosità che il creatore aveva deciso lo scorso anno di non presentare più una intera collezione. Anche Cardin come molti altri non ha accettato di sfilare al Carrousel che ieri era deserto, andrà al Blue Sky. Le presentazioni continuano dunque a svolgersi altrove. Al Carrousel è stata invece organizzata la rassegna di Design 21 con una cinquantina di giovani stilisti che hanno partecipato al concorso Unesco.

Torino: ancora due impiegate coinvolte

## Per i visti facili cinque indagati

TORINO. Salgono a cinque le impiegate nell'inchiesta sulle presunte tangenti che sarebbero state pagate per ottenere visti di espatrio dalla Nigeria. Si tratta di due testimoni che sono passate alla veste di indagata in seguito ad un'eccezione sollevata dal collegio di difesa delle ex contrattiste dell'ambasciata di Lagos, Graziella Monaci, Marijela Micheletti Camatel e Carla Raggi Mancini arrestate tra gennaio e febbraio e scarcerate nei giorni scorsi. Le due nuove indagare sono un'ex impiegata a tempo determinato dell'ambasciata di Lagos (sostituita per un certo periodo una dipendente) e una nigeriana che avrebbero portato agli inquirenti elementi utili all'accusa. Il pm Elena Dalosio nei giorni scorsi aveva chiesto e ottenuto l'autorizzazione del gip a un confronto tra le due testimoni e le tre ex impiegate accusate di associazione

per delinquere, corruzione e concussione. Secondo gli avvocati Vittorio Chiusano, Ennio Festa e Giuseppe Zanada, dagli atti dell'inchiesta emergerebbe che le due testimoni avrebbero anch'esse commesso degli illeciti e che pertanto devono essere indagate. Testi accolta dal gip Roberto Carta. Le affermazioni fatte dalle due donne sulle pratiche illecite che sarebbero avvenute nell'ambasciata italiana di Lagos sono comunemente ritenute attendibili dagli inquirenti. L'inchiesta sui visti falsi, rilasciati dietro lauti compensi da funzionari di ambasciata, nei mesi scorsi si era estesa anche all'ambasciata italiana in Albania. Si era parlato di permessi concessi da un impiegato per cifre che superavano il milione. Successivamente la stessa Farnesina ha smentito qualunque coinvolgimento dei propri dipendenti.

Iniziato il processo alla banda che uccise l'agente Turazza

## Pentiti e rapinatori

DAL NOSTRO INVIATO  
GIOVANNI LACCABO

VERONA. Il 18 ottobre '94 poco dopo mezzanotte, l'agente Massimiliano Turazza, 29 anni, sta rincasando. A Fumane, dove l'aspetta la moglie Antonella Ugolini, parcheggia l'auto sotto casa ma alcune ombre sul marciapiede opposto nei pressi di una banca attirano i suoi sospetti e, mentre si accinge ad un controllo ravvicinato, gli sparano quattro colpi. Turazza aveva sorpreso i killer mentre stavano per intrudersi nella banca per rapinarla il mattino dopo, quando sarebbero giunti gli impiegati. Al processo, davanti alla corte d'assise di Verona, oggi tocca ai testimoni convocati dal pm, Angela Barbaglio. Sotto accusa la «banda dei pentiti», capeggiata da Akeo Bartalucci detto Paolo, 39 anni, e da altri collaboratori di giustizia tra cui i fratelli Camillo e Ciro Romano, 35 e 42 anni. Oltre all'omicidio Turazza, tra i capi d'accusa 14 rapine attuate mentre erano protetti dallo Stato. I due fratelli Roma-

no da una parte e Bartalucci dall'altra si rimpallano l'omicidio. Ago alla bilancia, per ora favorevole al Romano, è Andrea Lazzari, 30 anni di Seregno, che faceva il basista assieme a Riccardo Guglielmi, 29 anni di Arona. Antonella Ugolini, parte civile con l'avvocato Guariente Guarienti, chiede alla gente «non dimenticare cosa è accaduto». Tra gli imputati, tre carabinieri. Il maresciallo del Ros Angelo Paron, 58 anni, accusato di avere fornito le armi, uomo fidato del colonnello del Ros Giampaolo Ganzer. Paron è imputato anche a Venezia. Infine, per avere omesso di denunciare la escalation criminale della «banda dei pentiti», a loro nota fin dal febbraio '94, vengono processati anche due tenenti colonnelli, Gino Fata Livia, 44 anni e Lodovico Triscari, 54 anni, all'epoca al vertice dell'Arma di Monza dove, anche dopo il loro trasferimento,

sono al centro di un'aspra polemica per «il caso» del brigadiere Salvatore Incorvaia, trovato morto nella sua auto il 17 giugno '94 con un colpo di pistola alla tempia. Una morte che i due ufficiali avevano accreditato come suicidio nonostante molti indizi indicassero la pista di un assassinio malamente camuffato. E non è affatto da escludere che i due omicidi, di Turazza e di Incorvaia, abbiano al fondo una radice comune, ma Monza non indaga. Invece, sul fronte dell'omicidio Turazza, il procuratore di Verona in persona, Guido Papalia, verbalizzando di propria mano le fasi dell'inchiesta, aveva perquisito gli uffici del comando di Monza e sulla scrivania di Triscari aveva trovato in bella evidenza la segnalazione del brigadiere Carmelo Nigro con le «soffiate» sul conto di Bartalucci e soci dei pentiti Ferdinando Lentini e Roberto Arcole, già membri della banda Bartalucci fino al novembre 1990.

Giovane uccide madre e nonna a coltellate, ferisce il fratello e tenta di darsi fuoco

## Strage in famiglia a Napoli

NAPOLI. Delitto della follia in un quartiere popolare della città: un giovane di 22 anni, Alessandro Pierno, ha ucciso a coltellate la madre e la nonna e ferito il fratello dopo una lite scoppiata nella tarda serata di ieri nella loro casa nel quartiere di Soccavo, alla periferia occidentale. Il giovane ha utilizzato per il duplice omicidio e per il ferimento del fratello due coltelli trovati in casa, secondo i primi elementi raccolti dalla squadra mobile che conduce le indagini. Subito dopo Alessandro Pierno ha tentato di darsi fuoco. La polizia lo ha trasportato di forza in ospedale, per le ustioni riportate, mentre continuava a gridare frasi come «non sono stato io» e a cercare di divincolarsi. Le due vittime di quello che appare ad una prima ricostruzione un raptus di follia sono Silvana Luciano, di 46 anni, madre del giovane, e la nonna, Addolorata Ricciardi. Il fratello minore dell'accoltellato, Paolo, di 20 anni è stato ferito. Le sue condizioni sono definite gravi dai medici dell'ospedale San Paolo

dove resta ricoverato. Del nucleo familiare fa parte anche il padre di Alessandro Pierno, Lucio, che lavora in una fabbrica di alluminio anodizzato. Perito elettrotecnico, descritto dai vicini come un ragazzo tranquillo, Alessandro Pierno soffreva di crisi depressive. Si era trasferito nell'appartamento di via Stanislao Manna 40 dove è avvenuto il duplice delitto da due anni. La sua vita, e il suo equilibrio, sembra che da allora non fosse più la stessa. I segni di malessere, di malattia mentale secondo le più crude letture del vicinato, erano aumentate e il ragazzo non sembrava partecipare con gioia al quieto tran tran familiare. Anzi. Secondo qualche conoscente la sua spinta ad isolarsi dal gruppo dei parenti, ma anche la sua ritrosia a socializzare in un quartiere che vive praticamente senza nascondersi nulla, era sempre più evidente insieme all'insofferenza per tutto e tutti. Soltanto il lavoro sembrava interessarlo. Le crisi depressive, poi, ve-

nivano tranquillamente attribuite alla vita di isolamento, alla mancanza di amici, di fidanzate conosciute o viste insieme a lui. In casa sembra che questo suo atteggiamento fosse criticato. Di qui, forse, i motivi prima della lite e poi dello scoppio improvviso di incontrollata violenza: un raptus omicida che ha accettato Alessandro Pierno e gli ha fatto scaricare con innumerevoli pugnalate date all'impazzata, una rabbia repressa contro chi aveva vicino, la madre per prima. La nonna subito dopo e infine il fratello minore che sembra tentato anche di intervenire per fermare la furia omicida di Pierno. Non c'è stato nulla da fare ma forse il ferimento del fratello ha fatto ragionare per un attimo Alessandro che ha cercato di punirsi, ha cercato un sistema per darsi fuoco, per cancellarsi, ma è riuscito soltanto a procurarsi alcune bruciature sul corpo. Ora è ricoverato in ospedale dove è stato trasportato avvolto in una coperta e continua a dire: «Non sono stato io».

### Giovane albanese assassinata a Padova

Una giovane prostituta albanese è stata uccisa ieri sera con due colpi di pistola nei pressi del casello Padova ovest dell'autostrada A4 «Serenissima». Il fatto è accaduto poco dopo le 21. La donna è stata uccisa con una pistola calibro 7.65. Sul posto sono intervenuti gli agenti della Squadra mobile di Padova e un medico che ha tentato inutilmente di rianimare la giovane albanese che è morta durante il trasporto all'ospedale della città veneta. Gli investigatori ritengono che l'omicidio sia maturato nell'ambiente della prostituzione controllata da albanesi. Secondo quanto si è appreso, la vittima era stata fermata alcuni giorni fa per un controllo dalla polizia.